

## EDITORIALE - EDITORIAL

## Dal dito alla luna

Renata Viganò

Catholic University of the Sacred Heart, Faculty of Education

Uno sguardo ai contributi che compongono il presente numero del Giornale Italiano della Ricerca Educativa ancora una volta restituisce un quadro di apprezzabile varietà e fermento; di ciò ci si può certamente rallegrare. Negli anni è cresciuto considerevolmente il numero di ricercatori che opera in tale ambito, come anche la quantità dei prodotti di ricerca intesi in termini di pubblicazioni scientifiche e la presenza nel campo della terza e della quarta missione. Anche di ciò va preso atto come di un dato positivo.

Lungi dal disconoscere i motivi di soddisfazione sopra menzionati, non bisogna però nascondersi che vi è ancora molta strada da percorrere, consapevoli dei vincoli e degli ostacoli ma anche delle nostre potenzialità e responsabilità, come ricercatori e cittadini. Alcune direzioni strategiche attendono da tempo attenzione e impegno nonché lungimiranza e coraggio, per allontanarsi da consuetudini radicate soprattutto nel contesto accademico il quale, come tutti i sistemi, tende ad auto-conservarsi e a resistere tenacemente al cambiamento.

È necessario deframmentare la nostra ricerca e aggregare le forze per dar vita a corpus di ricerche consistenti e autorevoli.

È ben vero che parte della ricerca educativa e didattica è feconda in tanto in quanto situata in un contesto specifico; tuttavia, se il pullulare di simili attività non trova modo di innestarsi con sistematicità ed evidenza in un più ampio alveo di ricerca, così da alimentarlo ed arricchirsene a un tempo, si priva della possibilità di convergere verso la costruzione di conoscenze solide, condivisibili e comprovabili. Percorrere questa strada con onestà e concretezza richiede fatica: serve uscire dalla *comfort zone* del proprio recinto disciplinare, paradigmatico e metodologico per dialogare anche con chi ha orientamenti diversi; occorre altresì integrare nel proprio orizzonte di riflessione sia le dinamiche del micro-contesto a cui si rivolge attenzione specifica sia la visione di sistema. La complessità dei problemi educativi sconfessa ogni presunzione di monopolio da parte di qualsiasi disciplina e necessita di un approccio interdisciplinare, tanto evocato quanto raramente davvero praticato. La dimensione del problema cambia la natura del problema; la ricerca educativa e didattica insiste su un oggetto che per essere compreso ha bisogno sia del microscopio elettronico sia della visione da satellite, se davvero si vogliono perseguire soluzioni sostenibili a problemi complessi.

Ciò implica coltivare la virtù autocritica e riflessiva nel pensare, posizionare e sviluppare un lavoro di ricerca, domandando a sé stessi: *so what?*

Non è infrequente che dopo aver letto o ascoltato la presentazione di lavori di ricerca pur diligenti si avverta la mancanza di una riflessione di più ampio respiro la quale risponda anche a tale interrogativo; l'impressione è che il ricercatore si sia accontentato di portare a termine il suo segmento senza avvertire l'importanza di collocarne gli esiti in un flusso di sviluppo di conoscenze ricollegabili a questioni di più rilevante significato e, di nuovo, in una visione di sistema. Troppe pubblicazioni si concludono con un paragrafo scarso che non va oltre il riassunto descrittivo dei risultati di indagine, magari arricchiti da qualche espressione di maniera dal sapore precauzionale: così "in linea con" fa riferimento all'assonanza con una qualche altra ricerca di cui però non è mai verificata la comparabilità, "studio esplorativo" è l'etichetta spesso appiccicata a piccole indagini di cui rarissimamente è dato conoscere se l'esplorazione abbia avuto o meno un seguito, e così via. Si assiste non senza perplessità al proliferare di lavori che con acribia quasi psicoanalitica si dedicano a scavare nella sfera misteriosa in cui muovono "pre-concezioni, pre-rappresentazioni, impliciti, vissuti ecc." di insegnanti e futuri insegnanti; ciò attesta una meritoria attenzione a una componente fondamentale nel processo di costruzione dell'identità e dell'agire docente ma c'è da domandarsi come dare consistenza sistemica alla miriade di lavori che non oltrepassano spesso cerchie territoriali

molto circostanziate e, qualche passo più in là, se vi sia uno spazio di policy realisticamente percorribile a cui far approdare il portato di simili studi.

Una ricerca educativa matura e autorevole deve anche saper anticipare e dare forma ed evidenza a questioni rilevanti, senza cadere nell'errore di rincorrere temi la cui visibilità mediatica non necessariamente è sinonimo di reale significatività. Qualsiasi onesto contributo di ricerca è beninteso lodevole ma colpisce, per esempio, l'assenza di ricerche educative e didattiche volte ad approfondire i possibili scenari e a fornire indicazioni sostenibili a fronte degli effetti del calo demografico (la scuola ha perso negli ultimi 5 anni 403.000 alunni, con perdite prevalenti nell'Infanzia e nella Primaria. Nei prossimi 10 anni il Censis prevede un calo a 7.000.000 di alunni e tra 20 anni a 6.000.000. Tra 20 anni ci saranno 1.700.000 alunni in meno, dato che non risparmierà nemmeno le università); sul versante opposto e complementare, resta davvero molto limitata l'attenzione alle questioni educative connesse con il progressivo invecchiamento della popolazione. Serve una ricerca educativa che non resti prigioniera dell'ansia di dare a insegnanti, genitori, policy-makers ciò che chiedono per sentirsi riconosciuta e ascoltata ma che sappia guardare più lontano ponendo in luce questioni nuove, diverse e talvolta scomode, con l'umiltà di cercare soluzioni forse non ideali ma concretamente perseguibili.

Una buona ricerca educativa assume la fatica di imparare a guardarsi "da fuori". È comprensibile che l'esercizio quotidiano del lavoro di ricerca negli specifici contesti porti con sé un coinvolgimento personale, un senso di appartenenza e di spirito di corpo rispetto alla comunità in cui ci si sente legittimati. Contraddice però la postura scientifica rigettare con sdegno chi non approva o anche semplicemente non avvalorare ciò che facciamo. È un esercizio costoso ma molto formativo guardarsi con occhi esterni, mettersi nei panni altrui e fare mente locale sui nostri linguaggi e discorsi, riconoscere le nostre ritualità di maniera, le nostre guerriglie interne che non fanno crescere la ricerca, l'ambizione che percorre la via erronea della competizione per la ribalta anziché quella del confronto sincero volto a migliorare.

Mettersi nei panni di chi deve governare un paese, un territorio, un'istituzione, di chi deve gestire una classe composta di persone in carne e ossa, di chi deve portare avanti un servizio per minori ecc.; acquisire consapevolezza dei vincoli e dei limiti che accompagnano ogni decisione; imparare a coniugare umiltà scientifica e determinazione nel concorrere a cercare soluzioni sostenibili: è la via faticosa ma necessaria per avere una visione sempre più chiara della luna e non perderla di vista accapigliandosi attorno al dito.